

Gli attentati servivano a far capire chi è che comanda

Quelle esplosioni di violenza inizialmente erano di difficile comprensione. Poi la giusta chiave di lettura: con gli attentati la cosca Cordì manifestava la presenza sul territorio di un gruppo criminale in espansione e crescita. Da una indagine dei carabinieri della Compagnia di Locri è emerso che molti attentati non erano prodromici a richieste estorsive ma servivano per ribadire la volontà di continuare ad esercitare in maniera piena ed esclusiva il controllo sulla zona di competenza.

La risposta dello Stato è giunta ieri all'alba, con l'operazione "Concretezza" che ha visto impegnati 70 carabinieri della Compagnia di Locri, del reggimento paracadutisti "Tuscania", appoggiati da elicotteri dell'Elinucleo di Vibo Valentia ed altre unità speciali. Sono stati arrestati 7 (cinque sono minori) dei 9 destinatari dei provvedimenti di custodia cautelare in carcere emesse dal gip Francesco Tripodi su richiesta del sostituto Nicola Gratteri e per i minorenni Augusto Sabatini su richiesta del sostituto Giuseppe Latella. Le accuse sono di associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione, danneggiamenti, violenza a pubblico ufficiale, lesioni personali, porto e detenzione di armi clandestine e munizioni.

Gli arrestati sono: Domenico Cordì, 21 anni, Giuseppe Filippone, 20 anni, Giuseppe Marsiglia, 28 anni, Andrea Marsiglia, 21 anni, tutti di Locri. A Domenico Cordì è stata notificata un'ulteriore ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Tribunale di Locri in relazione alla sentenza del processo "Primavera I", in cui è stato condannato a 8 anni di reclusione. Dei 5 minori destinatari del provvedimento restrittivo due si sono resi irreperibili. Altre due persone risultano indagate a piede libero. Oggetto di primo piano dell'indagine era, stato Domenico D'Agostino, il ventunenne ucciso la sera del 12 luglio scorso sul lungomare di Locri. Nella stessa circostanza era stato ucciso Antonio Condemi ed era stato ferito Antonio Delfino, che si trovavano in compagnia di D'Agostino. Nella sparatoria, avvenuta in un affollato esercizio pubblico, erano rimasti feriti anche un ragazzo e una ragazza che si trovavano nei pressi.

Come spiegato durante la conferenza stampa tenuta dal colonnello Gennaro Niglio e dai capitani Antonino Greco e Luigi Grasso al comando provinciale, l'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore distrettuale Nicola Gratteri ha permesso di inquadrare singoli eventi delittuosi, inizialmente di difficile comprensione, in un unico disegno criminale. Gli investigatori hanno potuto ricostruire i vari momenti della trasformazione delle cosche, soprattutto dopo le tre fasi dell'operazione "Primavera".

L'inchiesta ha confermato l'esistenza a Locri di due associazioni di stampo mafioso a struttura familiare, facenti capo ai Cataldo e ai Cordì, contrapposte in una sanguinosa guerra per assicurarsi il predominio territoriale.

Il clan Cordì, secondo gli inquirenti, avvalendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo e dalle capacità relazionali con altre cosche, aveva potuto conquistare il controllo assoluto di una serie di attività illecite. Attraverso le tre fasi dell'operazione "Primavera" i Carabinieri avevano decapitato e smembrato il clan Cordì che, però, aveva continuato a manifestare la sua ingombrante presenza reclutando tra le sue fila i giovanissimi rampolli delle famiglie affiliate, anche ragazzi di sedici - diciassette anni che erano andati a costituire un vero e proprio braccio armato delegato all'esecuzione di un

numero impressionante di estorsioni e atti intimidatori che hanno reso invivibile il clima della cittadina ionica. Uno dopo l'altro si sono registrati il danneggiamento mediante esplosione di colpi di pistola contro l'auto di un medico contro un edificio scolastico, l'aggressione ai danni di un preside e l'incendio della sua auto, l'intimidazione subita da un altro preside al quale era stata recapitata una busta contenente cinque proiettili di pistola, oltre a tre estorsioni ai danni di imprenditori e professionisti, otto danneggiamenti mediante esplosioni di colpi di pistola, l'incendio di sette autovetture di cui ben cinque vennero date alle fiamme nella notte del 6 marzo scorso.

Episodi che avevano ingenerato preoccupazione nella popolazione. Nel mese di giugno a Locri era giunto il ministro della pubblica istruzione. Le indagini avevano evidenziato che la recrudescenza di intimidazioni ai danni dei docenti e dei plessi scolastici aveva il fine di punire le istituzioni stesse per le sanzioni disciplinari adottate nei confronti di studenti contigui all'organizzazione criminale. Ieri la risposta è giunta con l'operazione "Concretezza". Un altro segnale della volontà dello Stato a imporre il rispetto delle sue leggi e a sradicare la pianta della 'ndrangheta.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS